



LICEO SCIENTIFICO e CLASSICO "G. Peano – S. Pellico"

Via Monte Zovetto, 8 – C.so G. Giolitti, 11 – 12100 Cuneo

tel. 0171 692906 – fax 0171 435200

www.liceocuneo.it – mail: liceopeanopellico@gmail.com

Sez. staccata: Via Mazzini, 3 – 12100 Cuneo



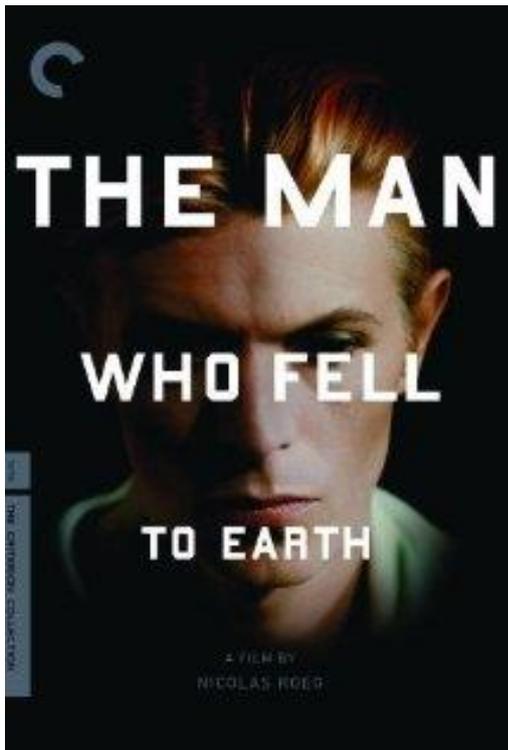
CINEFORUM 2015/2016

Incontro n° 1 – Mercoledì 27 GENNAIO 2016 ore 14.45/17,30 circa –

Aula video Classico

L'uomo che cadde sulla terra di Nicolas Roeg (1976)

Protagonista: **David Bowie** (DURATA: 130 minuti circa / In ITALIANO)



L'uomo che cadde sulla Terra (*The Man Who Fell to Earth*) è un film di fantascienza del 1976 diretto da Nicolas Roeg, tratto dall'omonimo romanzo di Walter Tevis. Il ruolo di protagonista è ricoperto dal cantante rock inglese David Bowie, al suo esordio nella recitazione, mancato il 10 gennaio 2016. **Questa proiezione vuole essere un omaggio ad uno dei protagonisti assoluti dell'arte degli ultimi 40 anni.**

Il romanzo e il film hanno ispirato anche un musical, "Lazarus", curato dallo stesso Bowie, andato in scena in queste settimane a Broadway con protagonista Michael C. Hall (noto per aver ricoperto il ruolo principale nella celebre serie tv "Dexter")

TRAMA (mymovies.it)

Un extraterrestre scende sulla Terra con l'intenzione di sfruttare le sue conoscenze scientifiche più evolute per approntare le misure necessarie a salvare dalla siccità il suo **planeta morente**. Assunte sembianze umane e il nome di Thomas Jerome Newton, l'alieno fonda ben presto un impero finanziario rivoluzionando il mondo delle comunicazioni ed avviando la costruzione di

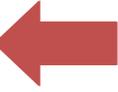
un'astronave per trasportare acqua alla sua gente. Mary-Lou, donna con la quale ha stretto amicizia, scopre la vera identità di Newton e il professor Bryce, venutone a conoscenza, lo denuncia alle autorità. I beni di Newton vengono sequestrati e incamerati dallo Stato e Newton stesso è fatto oggetto di studio da parte degli scienziati governativi. Rapito, torturato, umiliato, e infine svuotato di ogni volontà, **l'alieno diventa sempre più simile all'uomo**: abbruttito dall'alcol e in completa solitudine, continua a vegetare tra gli uomini tormentato dalla visione della sua famiglia, della sua gente e del suo pianeta morenti.

Ispirandosi liberamente al romanzo di Walter Tevis, Nicolas Roeg realizza un'opera drammatica e visionaria, pregevole per ricchezza formale e coinvolgente. Più interessato al contenuto della vicenda che non ai possibili risvolti avventurosi, Roeg concentra la sua attenzione sul protagonista. Attraverso un sapiente mosaico di inquadrature che confondono i confini spazio-temporali, il regista conduce lo spettatore a sostenere emozionalmente la tragica esperienza dell'extraterrestre che in **un processo di degradazione psicologica e fisica** è forzato a farsi uomo per abbandonare la sua (inquietante per gli uomini) diversità. Una storia simbolica, che sacrifica in più di un momento la struttura logica, per far risaltare la bassezza delle passioni umane, dall'odio all'invidia, l'istinto aggressivo e la paura del perturbante. **David Bowie nel ruolo dell'alieno/Newton fornisce la sua interpretazione migliore e più convincente.** Il soggetto ricorda nelle linee essenziali quello di un trascurato film del 1951, *The Man from Planet X*. Rifatto per la televisione nel 1987 (*S.O.S. Terra*, titolo italiano per *The Man Who Fell to Earth*).

DAVID BOWIE / BIOGRAFIA (rockol.it)

David Jones - nato l'8 gennaio 1947 a Brixton, Londra - incide il primo disco nel 1964. La popolarità arriva col singolo "Space oddity" del 1969, brillante canzone di fantascienza dall'arrangiamento vagamente psichedelico. L'anno del trionfo è il 1972, quello del celebre ZIGGY STARDUST - album popolato da brani evergreen come "Rock'n'roll suicide", "Starman", "Suffragette city", "Five years" – che raggiunge il quinto posto in Gran Bretagna. ALADDIN SANE, uscito nell'aprile del 1973, è un disco di transizione, seppur avvalorato da canzoni quali "Panic in Detroit", "The Jean genie" e la splendida "Time". Dello stesso anno è pure PIN-UPS, album di cover.

Il maggio del 1974 segna la svolta dell'epico DIAMOND DOGS, album futuribile e decadente punteggiato da apocalittiche visioni post-nucleari. Memorabili la title-track, "Rebel rebel", "Rock'n'roll with me" e "1984". Dopo DAVID LIVE, l'anno



successivo viene pubblicato YOUNG AMERICANS, che rappresenta il culmine dell'ossessione verso il soul e che contiene "Fame" - singolo scritto assieme a John Lennon e Alomar - prima hit nella top ten americana. Del gennaio 1977 è invece LOW, realizzato a Berlino con la collaborazione di Brian Eno.

Il successivo HEROES, giocato sulle stesse atmosfere ma meno claustrofobico, si rivela ancora una volta un grande successo. Sul finire del 1979, Bowie e Eno registrano LODGER, lavoro supportato da alcuni videoclip particolarmente innovativi come "DJ," "Fashion," "Ashes to Ashes" che diventano esempi di punta sul neonato canale musicale MTV. SCARY MONSTERS è l'ultimo album dell'artista per la RCA e viene realizzato nel suo periodo più innovativo.

Dopo alcune partecipazioni cinematografiche e qualche show a Broadway, Bowie ritorna in studio nel 1981 per la sua collaborazione con i Queen nella canzone "Under Pressure" e per il tema musicale del remake del film "Cat People". Nel 1983 firma un contratto miliardario con la EMI Records e realizza LET'S DANCE, che diventa il suo album di maggior successo anche grazie allo style innovativo dei video per "Let's dance" e "China Girl", entrambe canzoni che entrano nella Top Ten. Seguono anni difficili, segnati da alcuni lavori poco apprezzati soprattutto dalla critica. Il 1989 è l'anno della risalita con la pubblicazione di SOUND+VISION, una box set compilation contenente alcuni dei più grandi successi dell'artista sia nella versione originale, sia in quella live. A questo progetto subentra quello che probabilmente è il peggior risultato nella carriera di Bowie, ovvero il gruppo Tin Machine, con il quale realizza tre album - due in studio e uno live - che nonostante le premesse non danno il risultato sperato.

Nel 1993 Bowie si dedica nuovamente alla propria carriera solista. Esce il sofisticato BLACK TIE WHITE NOISE, che purtroppo subisce una sorte sfortunata perché la casa discografica con cui viene realizzato - la Savage - dichiara bancarotta subito dopo la pubblicazione e del disco non si ha più traccia. Il 1995 è l'anno della reunion con Brian Eno: la collaborazione tra i due porta alla realizzazione di OUTSIDE, indicato dalla critica come un ritorno alle origini rock di Bowie. L'artista supporta infatti anche i Nine Inch Nails in tour nel tentativo - purtroppo fallito - di conquistare un pubblico alternativo.

L'eclettico artista torna nuovamente in studio nel 1996 ed esce con EARTHLYING, album molto influenzato dal genere techno e dal drum'n'bass. Di tre anni più tardi è HOURS. Nel 2002 viene pubblicato HEATHEN in cui Bowie ritrova la collaborazione con il vecchio produttore Tony Visconti, che realizza il successivo REALITY, che esce nel settembre 2003. David Bowie torna sul mercato discografico nel 2006 dopo alcuni problemi di salute - un'operazione per un'angioplastica che lo aveva costretto a interrompere il tour del 2004. Si tratta però non di un nuovo disco, ma di un EP intitolato "David Bowie-Serious moonlight", che contiene i pezzi "Space oddity", "China girl", "Breaking glass" e di "Young Americans", che accompagna un omonimo DVD, testimonianza del tour del 1983.

Mentre tutti lo davano per ritirato, l'8 gennaio del 2013 - il giorno del suo 66esimo compleanno - arriva a sorpresa l'annuncio del ritorno: un nuovo singolo, "Where are we now?" e un nuovo album, THE NEXT DAY, prodotto da Tony Visconti, pubblicato il 12 marzo. Nessuna esibizione pubblica a supporto, ma il ritorno è reale: dopo un'edizione deluxe del disco con inediti, a fine 2015 viene annunciato un nuovo album, BLACKSTAR, in uscita ad inizio 2016 e anticipato da un singolo - la title track - un brano sperimentale di quasi 10 minuti accompagnato da un video fantascientifico. Quando finalmente esce l'8 gennaio 2016 (il giorno del 69° compleanno di Bowie) è accolto con entusiasmo da critica e pubblico, che sono ancora più sotto shock, quindi, quando due giorni dopo viene annunciata la morte dell'artista.

LA RECENSIONE DEL SUO ULTIMO ALBUM, "BLACK STAR" (Alberto Campo - ilgiornaledellamusica.it) (pubblicata prima della notizia della morte dell'artista)

Dei "grandi vecchi" del rock Bowie è divenuto il più refrattario alla luce dei riflettori, sia essa quella dei concerti o delle interviste. Lascia che a parlare siano i dischi: interrotta nel 2013 una pausa decennale con *The Next Day*, ne pubblica ora uno enigmatico fin dall'intestazione, simboleggiata da una stella nera, e lo fa - scelta che immaginiamo essere per nulla casuale - in coincidenza con il suo sessantanovesimo compleanno.

Ovvio che non si discuta d'altro nelle cronache musicali dei nostri giorni: l'aura che circonda l'operazione, oltre all'intrinseco contenuto artistico, ha creato un incantesimo irresistibile e sibillino. C'è ammirazione per questo personaggio di proporzioni pressoché mitologiche ancora **disposto a sfidare anzitutto se stesso, invece d'indulgere nell'autocelebrazione.** "Sono in pericolo, non ho più niente da perdere", canta in "Lazarus": brano omonimo al musical basato su *The Man Who Fell to Earth* (romanzo di Walter Tevis portato al cinema quarant'anni fa da Nicolas Roeg, con Bowie protagonista), attualmente in cartellone a Broadway. Si tratta di una ballata dalle sembianze ombrose e sensuali, carezzata dai fiati e trafitta da cupi accordi di chitarra elettrica.

Viene dopo l'inquieto "Tis a Pity She Was a Whore", che prende titolo da una tragedia teatrale del XVII secolo scritta da John Ford, al centro della quale sta una vicenda incestuosa, resa nella sua intensità drammatica dall'ambientazione sonora: ritmo incalzante, enfasi vocale, sassofono imbrozzarrito. A imbracciarlo è Donny McCaslin, affermato strumentista che capeggia il quartetto di jazzisti individuato da Bowie - e dal produttore di fiducia Tony Visconti - per spostare l'asse dell'album lontano dal rock. Si capisce subito che le cose stanno così ascoltando l'iniziale "Blackstar", dall'esordio indecifrabile in termini stilistici, con la sua cadenza asimmetrica e la melodia astratta, che cedono poi il passo a un interludio dall'umore crepuscolare, prima dell'epilogo su tonalità aliene e spettrali che porta l'insieme - praticamente tre canzoni in una - in prossimità dei dieci minuti. La complessità della messinscena è evidente nell'alternanza di scorcii avveniristici - la combinazione di armonia e nevrosi in "Sue (or in a Season of Crime)", rielaborazione dell'unico inedito incluso nella recente collezione antologica *Nothing Has Changed*, oppure l'aggiornamento dei canoni trip hop vagheggiato in "Girl Loves Me", con tanto di scampoli verbali di Nadsat, il gergo dei drugh in Arancia meccanica - e atmosfere in qualche modo familiari, dal mood decadente che informa "Dollar Days" al sentimento nostalgico che pervade la conclusiva "I Can't Give Everything Away", dove a un certo punto Bowie proclama: "Dire no significando sì, questo è stato sempre il mio scopo, ecco il messaggio che ho inviato".

Poco meno di un'epigrafe.

Il video del brano "Lazarus" da "Black Star":
<https://www.youtube.com/watch?v=y-JqH1M4Ya8>

BOWIE AI TEMPI DE "L'UOMO CHE CADDE SULLA TERRA"

(brano dal libro ""Bowie - La trilogia berlinese" di Jerome Thomas Seabrook, edito da Arcana

Recitare in *L'uomo che cadde sulla Terra* fu un momento indispensabile di tregua per Bowie. Il film rappresentava un nuovo progetto importante e artisticamente gratificante su cui concentrarsi, ma anche un'occasione in cui non era lui a dover dirigere (nel senso più ampio del termine) se stesso, cosa che a quel punto probabilmente sarebbe stata al di fuori della sua portata. **Secondo tutte le testimonianze la sua forma psicofisica fu decisamente migliore durante i tre mesi trascorsi nei panni di Thomas Jerome Newton in New Mexico rispetto al periodo passato con le tende tirate nelle varie case di Los Angeles.** Sembrava che il cambiamento di location gli avesse giovato: in una pausa dalle riprese un Bowie apparentemente rilassato e affabile disse che trovava il New Mexico "così pulito, puro, e anche puritano... non solo la gente, ma la terra... Mi piacerebbe che il resto [dell'America] fosse così".

Quando la sua presenza sul set non era richiesta se ne stava allo Hilton Inn di Albuquerque con un piccolo entourage composto da Coco Schwab e, di tanto in tanto, da suo figlio Zowie, che all'epoca aveva quattro anni, imparando a maneggiare una cinepresa 16 mm datagli da Roeg o buttando giù frammenti di idee per film e libri (compreso un tentativo abortito di autobiografia, *The Return Of The Thin White Duke*). Inoltre leggeva avidamente, come sempre: a quanto pare per le undici settimane previste per le riprese si era portato dietro **quattrocento libri**. Secondo la maggior parte delle testimonianze Bowie rimase pulito durante la permanenza in New Mexico. In seguito il produttore esecutivo Si Litvinoff ha ricordato che **il cantante aveva promesso di "non farsi di coca durante le riprese"**, anche se riusciva ancora a restare sveglio fino a tarda notte a lavorare a un'eventuale colonna sonora. Nicolas Roeg, da parte sua, aveva deciso sin dall'inizio di "non dire o fare nulla" a proposito dell'uso di cocaina di Bowie, poiché "non sono uno che ama alimentare i sensi di colpa e non cerco di curare nessuno dalla propria umanità".

La magrezza di Bowie era ancora preoccupante, tuttavia, e sembrava che visse di poco più che gelato. Secondo Candy Clark, interesse amoroso di Bowie sullo schermo e di Roeg nella vita, il cantante e attore non riuscì a presentarsi alle riprese di una scena particolarmente memorabile – il punto in cui Jerome rivela a Mary-Lou, il personaggio interpretato dalla Clark, la sua vera natura di alieno – perché "aveva bevuto del latte e si era sentito male". Ancora terrorizzato da maghi e stregoni, Bowie trovò l'episodio davvero inquietante.

Quando si parla di *L'uomo che cadde sulla Terra* spesso lo si definisce, per convenienza, un film di fantascienza (formula solitamente accompagnata, addirittura, dalle espressioni "di culto" e "classico"), ma in realtà assomiglia ben poco ad altre pietre miliari del genere. Jerome sarà anche un alieno, ma non avrebbe fatto alcuna differenza ai fini della trama se invece fosse stato, come a un certo punto si chiede un altro personaggio, lituano. **Il film è un racconto allegorico di dislocazione e impotenza; di potere, corruzione e menzogne.** Lo stesso Bowie, intervistato sul set per la rivista «Creem», lo definì "**una storia d'amore tristissima e dolce**", riassumendo così il personaggio di Newton: "**l'uomo nella sua forma più pura... distrutto dalla corruzione che lo circonda**".

Ci sono **allusioni alla vita di Cristo** (quando Newton viene tradito dal Giuda Nathan Bryce) e di **Howard Hughes**, versione in carne e ossa del protagonista, ossessivo, brillante, all'avanguardia e solitario; ci sono anche accenni allo stesso Bowie, l'"alieno" che trae profitto dall'America continuando però a sentirsi un outsider.

Ma forse più rilevanti sono i riferimenti al **volo mitologico di Icaro**, frequentemente ritenuto una metafora del tracollo della società. Che si tratti di allusioni intenzionali è confermato dalla scena in cui Bryce si sofferma, sfogliando un libro d'arte, su una riproduzione di *La caduta di Icaro* di Bruegel,

affiancata dalla poesia di **W.H. Auden** *Musée Des Beaux-Arts*, a sua volta incentrata sul mito di Icaro e direttamente ispirata al dipinto.

Più di trent'anni dopo, *L'uomo che cadde sulla Terra* resta un'interpretazione affascinante e originale del genere fantascientifico, che spesso si riduce a poco più di una formula. **Viene ancora annoverato tra i migliori film di Nicolas Roeg, ed è universalmente considerato la più grande performance di Bowie come attore.** Questo, forse, perché a malapena dovette recitare. "**L'istantanea del film che ricordo è che non dovevo recitare**", ha confessato poi, e in effetti non è stato un gran male, dato che nelle occasioni in cui a Bowie viene chiesto qualcosa in più che un atteggiamento "disincarnato" l'effetto è una certa impacciata goffaggine. Il resto del cast è intenso e ben selezionato: **Candy Clark** saggiamente ha reso la nevrotica, solitaria Mary-Lou "altrettanto falsa di Thomas Jerome Newton, con le unghie e le sopracciglia finte e la parrucca"; **Rip Torn** apporta un distacco gelido e ipocrita al professore di college diventato scienziato Nathan Bryce; **Buck Henry**, infine, è disinvolto ed efficace nel ruolo del consulente di brevetti Oliver Farnsworth. **Visivamente il film è difficilmente criticabile. Roeg è altrettanto bravo a catturare la bellezza desolata del panorama del New Mexico che a immaginare l'arido pianeta natio di Newton.**

La versione offerta da Roeg di questo mondo alieno è piuttosto convenzionale se paragonata ad altri film di fantascienza: forse, come suggerisce il critico cinematografico Graham Fuller, perché **il regista è ansioso di mostrare che "la vita sulla terra è più bizzarra e sconcertante di qualsiasi cosa accada nello spazio"**.

Malgrado il pretesto fantastico, *L'uomo che cadde sulla Terra* affronta molti temi presenti negli altri film di Roeg: **la mancanza di comunicazione e di intimità emotiva tra gli amanti, la sensazione di dislocazione in una terra straniera e un senso di stordimento e di spostamento temporale.** (Lo spettatore percepisce lunghi vuoti nella narrazione e il tempo che inciampa e si muove a diverse velocità, ma non riesce mai a far quadrare o a quantificare questi due elementi.) (...)

Le riprese di *L'uomo che cadde sulla Terra* si conclusero verso la fine di settembre, ma Thomas Jerome Newton rimase con Bowie molto più a lungo. A quanto pare Nicolas Roeg (che avrebbe dedicato i nove mesi successivi al montaggio del film) aveva avvisato il musicista di questa eventualità prima che il film entrasse in produzione, ma forse si riferiva solo al pericolo che il ruolo gli sarebbe rimasto cucito addosso. **In realtà Bowie, che secondo Roeg e gli altri era "diventato" Newton piuttosto che limitarsi a interpretarlo durante la lavorazione del film, rimase nel personaggio anche dopo la partenza dal New Mexico e il ritorno a Los Angeles.**

Conservò i vestiti di Newton – che, da contratto, aveva contribuito a scegliere – e i suoi vistosi capelli rosso fuoco con la riga al centro. Anche l'aria di solitaria alienazione e di gelida paranoia di Newton gli rimasero appiccicate, e influenzarono chiaramente il successivo (e ultimo) personaggio di Bowie, il Sottile Duca Bianco.

